

Premessa ai convegnisti del 2020 – mese di ottobre

Occorre una piccola pausa introduttiva, prima di aprire i discorsi. Non tutti c'erano quando questo convegno fu interrotto in febbraio; chiusero le sale, l'HUB di San Giovanni e l'Aula Magna dell'Istituto Caselli De Sanctis; si riuscì a realizzare solo, il 29, a Sant'Aniello a Caponapoli, agli amici inglesi già giunti a Napoli, distanziando gli ospiti – le relazioni sono nel sito indicato qui, a fine. Abbiamo perciò dovuto riconvocare il tutto, a settembre, per chiudere il primo volume di atti: fissammo il 23-24 ottobre, come vedete nell'invito, dov'è il sito dove già si trovano le relazioni fatte. Se fosse un convegno su Giordano Bruno, come quelli che organizzo tutti gli anni, attenderei o passerei a scrivere un libro. **Invece**, è un convegno che denuncia un ritardo notevole sul rapporto *Humanities&Technologies* cui l'Università di Stanford intitola un corso di laurea: mi parrebbe giusto che Napoli, la Federico II, l'Università di Vico, seguisse prima o poi l'esempio degli informatici di Stanford.

Ho subito riscontrato l'opportunità dell'idea perché dal 1997 curo una ricerca interfaccoltà (Lettere, Architettura, Ingegneria) da cui ho compreso, con gli amici professori, l'opportunità del dialogo – con alcuni si son portate avanti sezioni di ricerca. L'intersezione, l'intreccio, sono parole tipiche del mondo della complessità, perché se da un lato sarebbe utile avere due cervelli solo per aggiornarsi, gli ingegneri si confrontano con problemi di etica ed i filosofi con quelli della tecnologia. Sono iceberg di competenze non facili ad acquisire, occorre specializzazione e poi confronto, ponendo i problemi nell'ottica giusta.

Avventurarsi nell'etica quando si presenta un problema, oggi, è cosa spericolata: a dire di Howard Gardner l'assenza di un mondo dei valori pensato in relazione ai tempi attuali è cosa evidente (2011, *Verità, bellezza, bontà*): definire il 'bene' o il 'bello' è diventato difficile – solo l'economia regge, ma non è mai stata ritenuta un 'valore' prima di Marx, perché genera scelte che radicalizzano i beni materiali, sottovalutando l'orizzonte propriamente umano. Gardner è l'autore, con Edgard Morin, della tesi della molteplicità delle intelligenze, non è un moralista; merita la citazione per il suo input costruttivista, tipico di ogni educatore o ricercatore: se non si sa rispondere, occorre ricominciare a camminare. Come fa ogni insegnante, se non è un trasmettitore di nozioni: bisogna chiarirsi le idee prima di parlare, ma argomentare.

Simile era l'intento di Giambattista Vico, docente all'Università di Napoli e precettore - i guadagni sono sempre stati scarsi. In un mondo non ancora liquido, seppe dare un'ottica solida, che ancora oggi resiste come rocca invitta, agli assalti relativisti dello storytelling spacciato per giudizio storico. Sulla sua visione della storia e su quella dell'idealismo tedesco si sono edificate le fortune degli storicismi. Chi crede nell'ottica della storia, sceglie la complessità, sceglie per osservarla ogni volta un punto di vista privilegiato. È il regno dell'estetica: la Bellezza riguarda tutti, e con Kant essa si definisce come quel che è compiuto, che compiace. Si predica infatti anche delle formule matematiche e delle idee geniali.

La filosofia è un metodo che si presta a diverse opere ed artefatti, in immagini dense di vita e realtà. Le immagini tutte le scienze commentano e sviluppano in valori e colori; linee strutturali geometriche, forme fisiche, figure 3D ... oppure sculture e opere architettoniche ... o metodici concetti delle scienze umane e storiche. La storia è una scienza come la filosofia e le scienze esatte e sperimentali, dà verità valide nel loro contesto, ma oggi queste definizioni sono sorpassate, diversamente dal sistema del sapere istituzionale.

Direbbe Karl Popper, tutte si corroborano e si falsificano secondo le regole delle varie scienze; tutte la risposta alla loro domanda, ma il metodo analogico non è quello analitico, come la logica binaria non è la logica simbolica. Questo è il pensare della nuova era, già cominciata da tanto, ma venuta ad autocoscienza in questo periodo di pandemia, dove è stato necessario accettare gli schermi in ogni lato della vita e del sapere e sono emerse le difficoltà che la ricerca da molti anni studiava come cambiamento cognitivo della società e dell'assetto socio politico. La svalutazione del ruolo dell'intellettuale, l'abbandonarsi di molti a problemi accademici, ha consentito al problema di ingigantirsi fino alle dimensioni attuali.

Il COVID ci ha ricordato l'*utilità* dell'arte di ragionare. Occorre identificare il virus, ma per affrontare i rischi dei mali del mondo occorre anche imparare a valutare opportunità e pericoli prima delle catastrofi. Per fare questo occorre intanto la convinzione che si deve ricominciare in modo diverso, ad esempio nella ricerca moltiplicare le occasioni di dialogo come questa, dove le specializzazioni si informano a vicenda da un punto di vista competente e cercano di delimitare campi di collaborazione. Ad esempio, la ricerca di nuove professioni per i giovani di domani, basandosi sui mestieri in declino; ad esempio confrontando situazioni tecnologiche e problemi del capitale umano (definizione che dice tutto sul paneconomicismo di oggi) per affrontarli dal punto di vista ALTRO. Ricordo a tutti che la situazione attuale dei computer su ogni desk nacque negli anni '90, con la scoperta delle interfacce friendly: una scoperta che bisogna ricordare attraverso il libro del '93 di Brenda Laurel *Computers as theatre* (Rouledge), che il giornale Wolf (www.wolfonline.it) sta pubblicando in italiano per stralci: dall'esperienza teatrale Laurel ricavò l'idea di far vivere chi sa il computer su uno stage, cioè: usando una logica d'azione, non enciclopedica. Era molto convinta la sua domanda: siete mai riusciti a servirvi convenientemente di una guida informatica? Oggi ci si riesce, anche perché parliamo un linguaggio macchina più di prima. Ma è questo che vogliamo?

La risposta che tutti cercano non è quella eterna, su cui c'interrogiamo la sera davanti alle stelle, è il futuro, l'ignoto domani, in esso occorre assumersi responsabilità, occorre un pensiero costruttivo: in filosofia o si può definire, nella tradizione suddetta e qui suggerita di Vico, "il capire", un sapere simbolico ed analitico, storico e scientifico: l'opera di Vico, la *Scienza Nuova*, traduceva il titolo di Francesco Bacone, *Novum Organum*. Verso il mondo dei nuovi lavori e dei nuovi valori della vita, tradotti nelle parole della nostra storia. Verso il futuro prossimo e remoto – che in grammatica si potrebbe dire anteriore, per ricordare l'importanza della tradizione e smetterla con l'immediata traduzione del virtuale in reale, il *Real World* di *Matrix*. Eccoci nel mondo reale!

Ci è cascato addosso all'improvviso e l'umanità ha avuto un arresto. Come in ogni esperienza tragica, si diffonde l'angoscia, il timore e tremore, il rischio della condizione umana, oggetto del sapere filosofico che vive nello spazio del sacro, dove parla la *nova filosofia* di Giordano Bruno. Che ascolta nei campi, diceva, il suo *grazioso nemico*, che parla dell'ineludibile: è la religione dello scienziato.

Bene la dipinge l'allegoria della *Dipintura* che Vico premetteva alla seconda edizione della *Scienza Nuova*, dipinta da Domenico Antonio Vaccaro, di cui parlerò nel mio intervento: l'allegoria, come i simboli di Giordano Bruno, sono la macchina del sapere estetica, la logica simbolica delle immagini, che ha molti meriti nell'orientamento nel mondo e merita di essere preferita sulle domande che richiedono risposte analogiche – lo diceva già Aristotele. Il sistema binario non sa rispondere alle domande tipo 'perché vivere' 'perché fare questa scelta' 'dove voglio andare' ... domande di qualche importanza nella vita personale e politica – l'allegoria di Vico dice che il sapere è infinito, perciò, se si vuole capire qualcosa, occorre limitare il discorso e confezionarlo bene, senza falsare il metodo e la struttura dell'argomento ma concedendo qualcosa alla distrazione ed al sentire di chi ascolta.

Nessuno mai può dire tutto. Occorre fare una domanda giusta e rispondere. Collingwood, l'idealrealista di cui gli amici inglesi hanno parlato il 29 febbraio, ha recuperato dalla lite degli idealisti italiani il frutto caldo che aveva entusiasmato l'Europa, il *Weltkind*, in una logica che sintetizzava Croce e Gentile sviluppando la

parte comune delle loro tesi: la QAL, *question answer logic*, la logica della domanda e della risposta. Diceva, basta con le solite domande senza risposta; quelle cui non abbiamo saputo rispondere sinora erano probabilmente domande sbagliate. Iniziamo una nuova lingua senza ripartire dai soliti luoghi.

Come diceva Bruno, in un'immagine di teatro scritta nel 1583, la *Sofia celeste* sa cose che nemmeno la *Sofia terrena* capisce... ci vuole Mercurio per mediare tra loro, il dio arguto, che è anche ladro e mentitore, un dio beffardo – la verità non è evidente, non è esatta, purtroppo, capire non è facile, non basta un'occhiata per capire una figura. La filosofia è un sapere lento, come l'immagine, e chiede tempo per essere giudicata.

Quando vide al cinema le immagini di celluloidi sparate di seguito, senza il tempo di esaminarle, Walter Benjamin disse 'ecco le parole proiettile', sottolineando l'altro significato della parola: il Logos di San Giovanni è primigenio; ma non quello dei sofisti, gli avvocati del tempo di Socrate, che invece è un'arma. Oggi che le parole proiettile hanno rinforzato l'arroganza dei politici, si vede bene l'acutezza della definizione.

La proposta quindi è il dialogo tra il pensiero binario e quello simbolico, tra *Technologies&Humanities*, tra scienze e storia, coscienti della differenza dei metodi e della necessità di combinare destro e sinistro per camminare. Vedere le cose dall'alto e poi col microscopio, sono strade che non si escludono. Nel panorama, si vede casa nostra.

Perciò, l'ostacolo alla discussione in comune che ci bloccò a febbraio, deve trasformarsi in un perfezionamento dell'incontro, che ha già strade asfaltate, e che possono sviluppare un 'incontro' bimestrale sul giornale Wolf o altro spazio di approfondimento, per seguire con recensioni e saggi l'organizzazione del sapere comune: una proposta operativa, subito percorribile, che servirà a valutare l'utilità di camminare insieme.